Lo Scatolone

Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli
Via Marsuppini, 7 Firenze – Tel. 0556812717

N° 157 – Marzo 2021

e-mail: lo_scatolone@yahoo.com

In questo numero

EDITORIALE

- Dove la vita accade

CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Mi presento
- Covid-19: una testimonianza
- Il mio 41-bis
- Non abbassiamo la guardia, ma non smettiamo di esistere
- Ricorboli Solidale
- Romena

STORIE e CONTRIBUTI

- Preghiera dei figli di Abramo
- Cosa ci si aspetta dal Papa
- La creatività delle donne per "riparare la chiesa"
- L'angolo poetico
- E' interessante sapere che

APPUNTAMENTI

- Scuola di attivazione politica

INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**

n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**

e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**

sito internet (in costruzione): **www.parrocchiasantamariaricorboli.it**

EDITORIALE

a cura di p. Raffaele

Dove la vita accade

Viviamo come viandanti, colmi di silenzi e di solitudine, abbeverati da piccoli sorsi per non perdere la speranza che, anche nei terreni più aspri, ci possa essere un fiore ad aprire la terra arida dei nostri giorni.
Qualunque deserto contiene una eredità: solitudine e aridità ti spogliano.
Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere occhi nuovi (Voltaire).
Il ritorno all'essenziale ci mostra il vero volto, quello che Dio vuole vedere ed incontrare.
Quell'essenziale che apre la strada alla libertà di un'autenticità.

Siamo tentati di leggere l'attualità, scrivevo a Novembre, con lo sconforto del profeta Geremia: «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare». Ci si 'aggira' con la mente e con il cuore, ma non si riesce a tenerli insieme, non si riesce a "com-prendere" il senso di quanto stiamo vivendo. Come se ci fosse anche un avvertimento nascosto a non credere frettolosamente di comprendere. Ho l'impressione che l'evento drammatico ci impone di agire, prima ancora di ritornare a sentire e a patire.

Con uno sguardo grato osservo il gruppo di Ricorboli, Solidarietà Covid, che come tante persone di volontà buona sono indaffarate a servire la vita.
È il tempo di scegliere ciò che conta e ciò che è necessario.
E' un *vissuto da non sprecare*.
Ci siamo resi conto di una fragilità e debolezza che forse avevamo dimenticato.
Ora subentra la necessità di individuare luci e segnali; di non dividerci, di condividere la "meta"; di mettere a frutto l'esperienza accumulata, di rallentare, di verificare la solidità della terra su cui poggiamo i piedi, di non perdere la calma, di pregare… di non sprecare il patrimonio di dolore e di amore che abbiamo accumulato.

"La vita è ciò che ti accade mentre fai altri progetti" frase che trovo in J. Lennon ("Life is what happens to you/While you're busy making other plans"), che sapevo essere di Anthony de Mello, l'autore del libro 'Messaggio di un'aquila che si credeva un pollo'.
Il libro narra di u*n uomo che trovò l'uovo di un'aquila e lo mise nel nido di una chioccia. Quando si schiuse l'aquilotto cominciò a crescere insieme ai pulcini* pensando *di essere uno di loro.*
Faceva quello che facevano loro, mangiava vermi e scavava nella terra e non si sollevava dal suolo se non di pochi centimetri.
Un giorno, quando era già divenuta molto anziana, vide volare alto nel cielo un uccello maestoso, e chiese cosa fosse.
Il vicino gli rispose che era un'aquila, il re del cielo, capace di volare, mentre loro, come polli, erano capaci solo di vivere a terra.
Così visse e morì come un pollo, solo perché credeva *di esserlo.*
È un uccello dei cieli, noi siamo solo polli, uccelli di terra.

E fu così che l'aquila visse e morì da pollo; perché questo era ciò che credeva di essere.

Rischioso è avere delle aspettative su ciò che ci riserverà la vita; rivela anche un altro aspetto, quello di avere la pretesa di sapere già come devono andare le cose. È un atteggiamento presuntuoso e infondato, perché la vita ci riserva sorprese.
Madre Teresa diceva: ”Non aspettare di finire l’università, di innamorarti, di trovare lavoro, di sposarti, di avere figli, di vederli sistemati, di perdere quei dieci chili, che arrivi il venerdì sera o la domenica mattina, la primavera, l’estate, l’autunno o l’inverno. Non c’è momento migliore di questo per essere felice”.
Come dobbiamo attraversare questo tempo? Le prescrizioni e la cautela ci spingono in senso contrario al bisogno umano fondamentale di incontro, di scambio, di unione, di vicinanza, di prossimità, di intimità.
L’esperienza del voler bene e dell’essere voluti bene, la gioia e la forza per affrontare la vita, passa attraverso il rapporto con noi stessi e la nostra autocoscienza.
Tutto questo è ora sottoposto a limitazioni e proibizioni.
Il male ti colpisce proprio là dove attingi il *bene*, svelando l’ambiguità della nostra condizione umana.
Ne prendiamo atto e cerchiamo di discernere la verità e la bontà delle nostre scelte quotidiane.

Non mi aspettavo certo che un sacerdote mi sorprendesse parlandomi di una giovane coppia, a pochi metri dalla nostra chiesa, decisa a celebrare in fretta il loro matrimonio dopo che i medici del Meyer avessero constatato il fallimento della cura!?

Eppure a Ricorboli conosciamo già questo amore misterioso questa sorpresa incredibile della vita, che ha germinato un frutto, un fiore, una figlia: Gioia.

Il bene possibile non si ricava per deduzione, ma chiede un paziente ascolto che mette insieme intuizioni, risorse, occasioni, circostanze, forze e fragilità, fede.
La vita forse non accade, la vita risponde.
Ogni suo ambito è originato da ciò che chiedi.
E tu decidi quale sarà la tua vita in base a ciò che trasmetti.
Carpe diem. Oggi, come allora, il poeta Orazio ci invita ad afferrare l’oggi, a cogliere l’attimo, a non tentare di scrutare ciecamente ciò che è lontano, ciò che non possiamo prevedere.

La vita per Orazio è un giardino di frutti da cogliere e non un vortice di esperienze da consumare.

MI PRESENTO...

Il mio nome è Don Andrews Evans Okwan.
Sono qui per studiare, ma anche per aiutare la vostra parrocchia.
Sono sacerdote da 10 anni e il prossimo anno, il 10/07/21, saranno 11.
Purtroppo la vita di tutti noi non è stata regolare nel 2020 quindi non posso dire molto sulla vita in parrocchia.
Voglio raccontarvi qualcosa di me, proprio per farmi conoscere un po' da tutti voi.
Sono nato il 30/11/82 e sono del Ghana.
Mio padre e mia madre hanno avuto tre figli, Gideon, Pietro e me; purtroppo Pietro è morto. Mio fratello Gideon è insegnante di inglese al liceo.
Ho anche tanti altri fratelli e sorelle, più grandi e più piccoli, perché mio padre ha anche altre mogli oltre a mia madre (io ne conosco due, ma ce ne sono forse altre).
La nostra famiglia è quindi molto numerosa, ma la famiglia grande era importante e normale per la vita degli agricoltori e mio papà era fornaio, coltivatore di grano e venditore di farina.
Grazie al cellulare e al computer sono sempre in contatto con i miei fratelli.
Anche da parte della mia mamma la famiglia è numerosa e molto unita; nelle vacanze andavamo sempre a trovare mia nonna e la famiglia nel villaggio.

Entrambi i miei genitori vengono dalla regione centrale del Ghana e la nostra seconda lingua, dopo l'inglese, è il Fanti; il Ghana è un paese dell'Africa occidentale; siamo sul golfo di Guinea e quindi abbiamo una vasta zona di mare, ma ci sono anche la zona delle foreste e quella della savana.
Mia madre viene dalla costa, ma io sono nato e cresciuto nella zona delle foreste, nella città di Kumasi, la seconda città dopo la capitale Accra.
Lei era infermiera nell'esercito ed io sono quindi cresciuto ed ho fatto le scuole all'interno dell'esercito; pensavo che ci sarei rimasto anche io, invece ho ricevuto una chiamata diversa da parte di Dio.
Uno dei miei fratelli era nell'esercito ed è già in pensione; altri due fratelli sono ancora militari.
La lingua ufficiale del Ghana è l'inglese che è stato portato dal colonialismo dell'Inghilterra.
In Ghana ci sono ben 48 lingue ufficiali; ogni regione parla una sua lingua.
Ci sono tre o quattro lingue più diffuse, ma comunque la lingua inglese è la prima lingua ovunque.

Prima il paese si chiamava Costa d'Oro; è un paese molto ricco di oro, ma anche di diamanti, petrolio e cacao. Abbiamo ottenuto l'indipendenza dal colonialismo nel 1957.

In Ghana convivono tre religioni principali: la musulmana, la cristiana e quella tradizionale.
La religione tradizionale c'era già prima della colonizzazione dei portoghesi (1482); ogni tribù, ogni villaggio, aveva il suo culto; era una religione panteistica, legata alla natura (tutto era divinità: il fiume, la montagna, il vulcano, l'albero…). Questo faceva sì che la natura venisse sempre protetta. Al contrario di adesso, purtroppo.
Fra le diverse religioni non c'è però scontro, anzi, ad esempio per il memoriale dell'indipendenza, le preghiere di tutte le tre religioni vengono fatte insieme.

Io sono stato sacerdote nella mia diocesi, quella di Kumasi, per 5 anni, e per fidei donum, sono stato mandato per tre anni in un altro vicariato dove mancavano i sacerdoti. Dove sono stato mandato si arrivava solo con il traghetto… e se lo perdevi l'unico modo per arrivare era la canoa.
La mia vita lì era molto diversa rispetto a quella nella città di Kumasi; le persone erano molto più semplici ed era più facile la relazione. La vita era sicuramente più difficile, ma erano molto più semplice le persone.
Ero già stato due volte in Italia, a Modena, per brevi periodi nel 2012 e nel 2014.
Purtroppo a Firenze io sono arrivato nell'anno della pandemia e la conoscenza con le persone è diventata difficile.
Sono venuto per studiare Dogmatica teologica, Ecclesiologia e altre materie specifiche; ogni semestre ho otto esami e con il prossimo anno dovrei finire le lezioni e gli esami, per poi preparare e dare la tesi.

Questa situazione per il Covid-19 ha reso tutto più difficile, ma mi piacerebbe riuscire a vivere di più la preghiera in parrocchia, non solo la domenica.
Durante la settimana forse mancano momenti di preghiera, di adorazione e mi piacerebbe poterli fare anche con il canto, in semplicità.
Una cosa che mi piacerebbe fare e che proverò a realizzare e proporre è una presentazione, con le fotografie, per farvi conoscere il Ghana.
E' un paese poco conosciuto e molti hanno una idea generalizzata dell'Africa (che si viva sugli alberi o non ci siano strade!); vorrei provare a prepararla per poi presentarla a tutti, specialmente ai giovani.
È mia preghiera che ci aiutiamo a vicenda per realizzare le nostre speranze e le nostre aspirazioni.
Nella mia lingua diciamo che "il granchio tossisce, ma puoi sentirlo solo se ti avvicini al suo buco"... So che ci vuole tempo per conoscere una persona, ma apriamoci e impegniamoci per la nostra vita spirituale.

Covid-19: una testimonianza

14-02-2021, Firenze

Buongiorno a tutti, sono Myriam un infermiera neo laureata del Covid Center di Careggi e ci tenevo a condividere con voi parole, pensieri di questo percorso condiviso, visto dapprima con gli occhi di una nostra paziente e poi con quello di noi operatori.

"Quando meno mi sarei aspettata di poter essere contagiata, ecco che sono arrivati i sintomi, belli forti. Durante il mio ricordo per polmonitina da Covid-19, durato 6 giorni, ho visto ribaltata la mia situazione: da nuovo medico pronto ad entrare in campo, sono diventata una paziente. Non ero mai stata ricoverata prima. I sintomi all'inizio erano veramente brutti, la tosse invalidante e la stanchezza era tale da non riuscire a camminare senza sentirsi super debole.
Ma la mia fortuna è stata che sono giovane, e son sempre stata collegata col mondo esterno, non mi sono mai sentita sola grazie anche al "telefono" ma soprattutto grazie al team di operatori sanitari, infermieri e medici che ho incontrato. In special modo ringrazio Myriam, Giulia e Nunzio, che mi hanno sempre strappato un sorriso e si sono presi cura di me, diventando miei amici a seguito della mia degenza. Per le persone che non sono così social o connesse come me, ci tengo a trasmettere questo messaggio secondo cui è fondamentale un team come loro, che si occupa della salute fisica ma anche mentale per tutta la durata del ricovero.
La mia più grande preoccupazione era per mio nonno e mio babbo, entrambi contagiati. Le mie paure si sono rivelate fondate. Mio babbo, medico emodinamista, quando sono tornata a casa è stato ricoverato per un lungo mese, fra casco dell'ossigeno, pronazione e tanta tantissima paura.
Sono stata isolata in totale un mese, è stato difficile, fra preoccupazioni, ansia, il bisogno di socializzare, il sentirsi "malato".
Una volta tornata a casa avevo l'ossigeno ad 1 litro che è poco, ma è pur sempre un fastidio doverlo fare, e rendersi conto che anche se si è giovani e si pensa di aver il mondo in mano, durante una pandemia nessuno può considerarsi salvo, tutti siamo a rischio.

Dobbiamo stare attenti più che mai!
Specialmente adesso, unire le nostre forze e stringere i denti ora che ci sono i vaccini che ci riporteranno ad una vita normale."

Ecco queste sono le parole di una nostra giovane paziente, che ora sta bene e ha vinto il virus.

Mentre per ciò che riguarda come un sanitario vive tutto ciò, le emozioni sono tante e spesso sono difficili da tirar fuori.
Partiamo dal principio: Siamo stati chiamati a rispondere a un fatto nuovo, storico e drammatico. C'è chi come me aveva conseguito la laurea la settimana antecedente alla chiamata lavorativa e chi invece ha momentaneamente lasciato il reparto di provenienza per rimettersi in gioco in un contesto sconosciuto, incerto, consapevole di quando sarebbe entrato ma non di quando ne sarebbe uscito. Siamo consapevoli di essere in un reparto di passaggio, di transizione, dove ognuno di noi ci sta mettendo il cuore con sacrificio e totale devozione.
Insieme stiamo crescendo, ci stiamo adattando e trovando soluzioni innovative per migliorare il contesto in cui lavoriamo partendo dall'inserimento della musica rilassante in reparto per ridurre l'ansia nei nostri pazienti, umanizzare sempre di più le cure ed essere il più vicino possibile a loro e alle famiglie, anche facendo delle semplici videochiamate.

Tutto quello che facciamo è finalizzato a garantire ai nostri pazienti una presa in carico a 360 gradi che permetta loro di uscire meglio di come sono entrati e confortarli, standogli accanto.

Per far ciò durante le festività natalizie sono state promosse delle iniziative creative per rendere questo contesto il più familiare possibile, che prevedevano il coinvolgimento delle scuole elementari di Firenze, dove i bambini hanno realizzato dei doni e una letterina colorata che sono stati distribuiti ad ogni paziente, per non farli sentire lontani dal calore familiare per quanto possibile; perché tutti a Natale hanno il diritto di essere amati. Ci siamo impegnati nel realizzare un balletto natalizio e a colorare le nostre tute di protezione in modo tale da portare allegria ai pazienti mentre lavoravamo. Ci siamo scritti frasi di incoraggiamento sulle spalle per loro e per farci forza tra di noi. Sono stati appesi disegni dei bambini di varie scuole e dei colleghi che purtroppo si sono allontanati dalla famiglia, come a dire "mamma, sono con te anche da lontano quando sei a lavoro".

Questa esperienza a parer mio carica di emozioni, umanità, speranza e amore ce la porteremo nel cuore. Quando arriverà il giorno della chiusura e ognuno verrà riassegnato ai reparti di provenienza, non ci dimenticheremo del nostro

vissuto dato che saremo sempre legati da questa splendida avventura che con i suoi alti e bassi ci ha fatti conoscere e crescere tirando fuori la versione migliore di noi stessi professionalmente e personalmente.
Quando non abbiamo altra scelta che intraprendere un nuovo viaggio di crescita è bene andare avanti e non tornare indietro, nonostante la paura sia tanta, è bene cogliere ogni aspetto di crescita e imparare umilmente il più possibile, e ne usciremo come professionisti migliori e credo personalmente che ognuno di noi stia proprio facendo del suo meglio.

Abbiamo aderito per dovere etico senza sapere cosa ci avrebbe riservato, lasciando i nostri contesti professionali a noi familiari per rimetterci in gioco in una situazione nuova, per molti aspetti drammatica. Non è stato facile assistere persone sofferenti e sole, isolate dalla famiglia, in condizioni sfavorevoli (tempi limitati, tute, guanti, maschere e visiere dolorose, i lividi...), solo uno sguardo per trasmettere affetto e per comunicare tra di noi.
È stato un periodo difficile da superare, soprattutto vedere le persone soffrire e talvolta morire senza i propri cari.
Eppure quell'esperienza, apparentemente drammatica, non è stata vana anzi, ci ha dato la forza di proseguire, metterci ancor più in gioco, ci ha resi coscienti di avere risorse maggiori rispetto a quelle che credevamo di avere restando nella nostra comfort zone, cercare di essere più capaci di esser vicino a chi soffre, di esser fratello, sorella, figlio, figlia, nipote di chi in quel momento soffriva in solitudine. Abbiamo anche gioito, pianto dalla felicità nel dare belle notizie, quando è stato possibile ricongiungere famiglie ricoverate, fino alla dimissione.
Il nostro reparto rappresenta il mappamondo e noi infermieri, ma anche i medici e tutti gli operatori sanitari coinvolti rappresentiamo i fenomeni dell'universo sia dentro che fuori dalle mura ospedaliere, dal momento che le nostre azioni determinano conseguenze. E' quindi essenziale dare il buon esempio e seguire scrupolosamente le norme igienico-sanitarie e aderire alla campagna vaccinale appena arriverà il proprio turno.

Il mio "41-bis"

di Roberto Bertoli

Si sente dire che chi è guarito è "mezzo vaccinato". Ora (se il confronto fra l'esito del tampone fatto tre domeniche fa e quello della settimana che si sta chiudendo legittima che io concorra a far crescere, nelle statistiche del Covid, il numero dei guariti) devo ammettere, con contrizione, che la prima dose del vaccino (quella che mi farebbe rientrare fa i "mezzo vaccinati") l'ho rubata o, nella migliore delle ipotesi, mi è stata regalata.

Provo a spiegarmi un po' meglio; dopo il primo tampone ("positivo") la febbre mi ha accompagnato solo per qualche ora e poi mi ha lasciato solo (in compagnia del virus) nei miei 10 mq. con annesso bagnetto in cui ho trascorso 17 giorni. Moglie e Figlia mi lasciavano ogni mattina fuori della porta gli indumenti per cambiarmi, il pranzo e la cena alle ore canoniche e qualche leccornia consolatoria quando capitava. Io, ogni volta, ritiravo il tutto e ringraziavo a gran voce cercando ogni volta di non esagerare, ma anche di avere la ragionevole certezza che le mie espressioni di gratitudine oltrepassassero quelle due porte che mi separavano dal resto della casa.

Per quasi due settimane, forse grazie ad un meccanismo di rimozione, ho scherzato ogni volta che dialogavo, per telefono o con messaggi, con amici e conoscenti dicendo a tutti che ero relegato al mio "41-bis"; assimilando il mio "confinamento domestico" al "carcere duro".

Poi, un paio di cose almeno, mi hanno aiutato a cambiare passo. Ho dialogato con una amica che (dopo aver lavorato un anno nel Reparto di Terapia intensiva dell'Ospedale di Codogno) aveva raggiunto l'Umbria per rispondere ad un appello che quella Regione aveva rivolto alla Lombardia perché consentisse a Medici ed Infermieri, esperti, di passare un mese a Perugia, o Spoleto, per sostenere i loro Colleghi che non riuscivano a far fronte ai numeri sempre più alti di persone che avevano bisogno di essere ricoverate e sottoposte a terapie particolari. Ho anche sentito la voce di un altro amico, fiorentino, che (dopo aver scritto cose meravigliose e dense mentre era ricoverato a Santa Maria Nuova), una volta dimesso e tornato a casa, mi parlava lentamente e con affanno.

Allora, a un tratto, ho capito che non avevo nessun diritto di scherzare. Non avevo nessun titolo che potesse giustificare il fatto che, nella estrazione a sorte, fossi stato ricompreso nel gruppo degli "asintomatici", di coloro che non hanno sofferto e che, (per ora almeno è così) non mostrano disagi o postumi.

Non è la prima volta nella vita che sbatto, sempre con meraviglia, nella gratuità dei doni che la vita mi riserva. Sì, forse, il "mezzo vaccino" non l'ho rubato; mi è stato regalato. E questo mi fa pentire ancora di più di ogni volta che ho scherzato dei miei 17 giorni di reclusione. Anche perché (ne sono convinto) due porte più in là, c'era chi non ha mai smesso di stare in apprensione, oltre ad accudirmi. Grazie!

Non abbassiamo la guardia, ma non smettiamo di esistere

di Massimo Mattei,
a cura di Roberto Bertoli

L'autore di questo post si chiama Massimo Mattei, ex Consigliere Comunale a Firenze*; ne hanno parlato, pubblicando brevi stralci (ma non tutta la testimonianza) sia "Repubblica" e sia il "Corriere della sera", nelle edizioni toscane.*

"Soltanto l'umanità ci salverà.
Quella che ho conosciuto in questi giorni non proprio belli, in un ospedale, con questo virus maledetto che corre e continua a far paura.
La tenerezza dell'operatrice che la notte passa di camera e capisce che hai freddo e la mattina ti trovi una coperta in più sul letto. Perché vuol dire che si è presa cura di te, che non è passata per protocollo. Magari mentre dormivi ti ha pure toccato la fronte con quel gesto materno. Oppure no, ma voglio sperare che sia successo.
La professionalità di un reparto dove quando arrivi ti danno il benvenuto (e ti verrebbe da rispondere in malo modo, ma poi subito capisci perché lo fanno) "Buon pomeriggio Massimo, io sono Cecilia" ed il nome lo vedi prima che te lo dica perché l'ha scritto grande su quella tuta che tenerla una giornata deve essere un inferno, ma Cecilia, Marco e le altre e gli altri sono gentili anche all'ultimo minuto del loro turno e se c'è da stare di più ci si sta.
Lo fanno perché "casa" saranno loro per tutto il periodo che starai qua dentro.
A loro affiderai le tue paure, loro ti aiuteranno, ti capiranno, ti risponderanno nell'infinita babele dei dialetti di questo meraviglioso Paese.

Il ligure un po' scontroso, la pugliese che si commuove parlandoti del suo Salento, la romana che ti dice che qua in provincia non pensava di stare così bene e te sai, pur essendo Firenze più piccola di un quartiere di Roma, che da questo piccolo spicchio di terra abbiamo sempre parlato al mondo, e che anche lei presto se ne accorgerà. La veneta pratica che in due mesi è già diventata un punto di riferimento e la vedi sicura come se si muovesse in questi reparti da trent'anni. Sì, perché è la sicurezza che devi sentire attorno a te per stare tranquillo.

Come la dolcezza. La dolcezza della dottoressa emiliana che stamani mattina ha chiamato dal corridoio una famiglia per annunciare notizie non proprio positive. Non era una telefonata di prassi, era una figlia che dava una notizia ad una madre. E certe cose si capiscono anche dall'altra parte del filo, il filo che ora non esiste quasi più, ma ho più di cinquant'anni e me lo ricordo ancora.
Sì, proprio il giorno dei miei cinquant'anni qui.
Avevo retto un po' di giorni a casa, poi non ce l'ho più fatta.
Appena il tempo di mangiare un dolcino con i mie tre tesori (ormai c'è anche il gatto a tutti gli effetti) e poi di corsa qua.
Nel più antico ospedale del mondo forse. Sicuramente nel più bello.
Accanto a casa mia che dalla finestra potevo quasi vederla, ma aumentava il magone, non lo consolava.
Le telefonate di chi sapeva e non erano in tanti perché ci vuole anche il giusto riserbo.
Whatsapp che tante volte lo odi, ma in momenti come questi non puoi che ringraziare.
I social che ti fanno passare qualche ora, un libro bello che Marco mi ha fatto avere, Paolo che mi ha portato la tuta del calcio storico e ne vado tanto fiero quando mi chiedono che cosa sia.
Alessio che alle 18 precise mi fa i resoconti del lavoro, che covid o non covid dobbiamo portare avanti.
I miei anziani, loro sì che stanno bene e sono tutti vaccinati da tempo, e questo mi dà tanta tranquillità.
Chi ti porta una crostata alla arancia o dei biscottini fatti in casa e li lascia giù all'accettazione anche se non si potrebbe. Ma vabbè, si potrà capire.
La prima telefonata la mattina con la mamma che di solito per colpa mia è sempre veloce, ma che invece in questi giorni abbonda di particolari.
Spesso inutili, ma non c'è mai niente di inutile tra un figlio ed una madre.
La Giovanna che ha saputo ed ha pregato, chi è corso indossando tutti i dispositivi di sicurezza dalla Guya a casa in quarantena per farsi mandare giù in ascensore un po' di roba per me da portarmi in reparto, perché ci sarà Amazon, ma l'amico che corre a portarti il pigiama fresco e pulito vale più di qualsiasi cosa. L'amica che la sera ti manda il messaggio e dentro sai che c'è tutto l'affetto del quale hai bisogno.

Un mondo rallentato. Dice bene la Ginevra dopo venti giorni ulteriori chiusa in casa in un anno difficile come dev'essere stato per loro adolescenti: "Ma come sarà il mondo di fuori?".
Ecco, non lo so come sarà il mondo di fuori. Mi basterebbe però che avesse gli occhi - che son l'unica cosa che vedo dietro mille protezioni - delle ragazza moldava che ogni mattina ti rifà il letto e pulisce la stanza come se fosse

camera sua. Come se fosse roba sua a tremila chilometri da casa. Oppure avesse l'ironia dell'amico che non ti chiede nemmeno come stai e ti manda un messaggio scherzoso sulla tua condizione.
Perché anche nel dolore bisogna sorridere e non smettere mai. Oggi si cambia. Mi sposteranno in un altro reparto.
Mi porterò nel cuore tante emozioni. Dalle urla nella notte dei sofferenti, agli sguardi impauriti di tutti qua dentro quando riesci per un attimo a vedere un'altra persona. E la vedi bene perché qua dentro i ricoverati sono senza mascherina ed è già una sensazione che non provavamo da tempo.
Di questo virus ancora si sa poco. I medici ti spiegano ogni dettaglio e cercano di renderti razionale l'irrazionale.
Perché non è irrazionale il dolore che c'è ed è eterno, si sa.
Sono irrazionali l'isolamento e la solitudine non cercata.
Ce la faremo però, perché l'umanità vincerà sempre.
Questi reparti sono le moderne Stalingrado, le trincee sul Montello e sul Carso ma lì si stava parecchio peggio e non c'erano nemmeno gli occhi di Cecilia a darti speranza, perciò siamo stati - nonostante tutto - una generazione fortunata.
Ricordiamocelo sempre.
Scrivo questo post perché si è diffusa la voce del fatto che fossi all'ospedale ed io avevo cercato invece di tenere la notizia (se così si può dire) riservata.
Ma il moto di affetto e preoccupazione che sta vedendo fuori mi obbliga a dire qualcosa.
Ne sto uscendo, sono sempre in ospedale, ma sto benino. E credo proprio che potrò vedermi Sanremo in casa tranquillo tra un po' di giorni. Ed oggi mi aiuta anche pensare a questo.
Un'ultima cosa fatemela dire: non abbassiamo la guardia, ma non smettiamo di esistere.
È il più grande momento di trasformazione di più generazioni quello che stiamo vivendo.
Non sprechiamolo del tutto.
Non regaliamo le nostre vite a nessuno.
La vita è sempre la cosa più bella che c'è.
Vi abbraccio forte forte.”

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO
RICORBOLI SOLIDALE
Un modo diverso di essere solidali

Servire la vita dove la vita accade...

Una testimonianza diretta ricevuta da **Padre Saverio**, della comunità brasiliana di **Santa Rita**, che ci aggiorna sia sul Projeto Legal sia sulla situazione in **Brasile**.

Carissimi Amici,

grazie a Dio, sto bene.
Sono da solo perché, come sapete, fratel Francesco è in Italia.
Io spero di riuscire a partire alla fine di marzo. Se tutto va bene e pandemia permettendo, speriamo di riuscire a vederci. Vi manterrò informati.
Dopo le vacanze estive, il **Progetto Legal** ha riaperto le porte il 25 gennaio. Preoccupati per la situazione di abbandono dei bambini e degli adolescenti senza accesso ad internet e senza riuscire a frequentare la scuola a distanza e incoraggiati da un lieve miglioramento della situazione nella nostra zona, abbiamo deciso di ricominciare le attività presenziali.
I ragazzi hanno ripreso a frequentare il Progetto due volte alla settimana seguendo i protocolli sanitari, come il controllo della temperatura, l'igienizzazione delle mani con alcool gel, l´uso obbligatorio della mascherina, il distanziamento sociale e la disinfestazione dei materiali e degli ambienti subito dopo l´uso.
Il tema di quest'anno è *"No meu mundo tem lugar para todo mundo!"* (Nel mio mondo c'è posto per tutti). Durante la fine dell'anno scorso è stato costruito insieme un itinerario pedagogico incentrato sull' approfondimento della conoscenza del territorio, captando le sue molteplici ricchezze con l'intento di accogliere, includere e integrare tutte le differenze.
Grazie a Dio e alle cure di tutti, non abbiamo avuto nessun problema.
Purtroppo, con l'aggravamento della situazione, dovuto soprattutto alla irresponsabilità di coloro che, nonostante i divieti, hanno continuato ad assembrarsi durante i giorni di carnevale, il Governo dello Stato della Paraíba ha deciso di applicare nuovamente misure più rigide, come la chiusura delle attività non essenziali e il coprifuoco durante la notte.
Per cui, il 19 febbraio siamo tornati alle attività a distanza.
Nei giorni scorsi, gli educatori hanno preparato e stampato quaderni con le attività pedagogiche che sono stati distribuiti da oggi, 26 febbraio.
Riprenderanno anche a produrre video che saranno diffusi attraverso il nostro canale YouTube e i gruppi di Whatsapp.

La situazione in generale sta diventando sempre più drammatica.
Il Brasile conta già 250 mila morti. Solo ieri sono 1.582.
Da oltre un mese muoiono più di mille persone al giorno.
Le varianti del virus sono ancora più contagiose. In molti stati la sanità è sull'orlo del collasso. Nel nostro Stato il tasso di occupazione della terapia intensiva è al 90%. La campagna di vaccinazione segue a passi di tartaruga.
Il negazionismo bolsonarista e le fake news uccidono ancora più del virus.
Il governo si mostra sempre più incapace di gestire la crisi.
Lo stesso presidente Bolsonaro è fattore di rischio perché ha ripreso a viaggiare per il Paese provocando pericolosi assembramenti di persone.
Il **contributo del governo** per aiutare i più poveri è stato sospeso alla fine dell'anno scorso. Fino ad oggi non è stato ripreso. Forse ricomincerà alla metà di marzo. Il valore proposto dal governo è di **250 reali al mese, cioè 41 euro**.
I prezzi sono impazziti. La gente comune non riesce più a fare la spesa.
Si fa fatica a comprare i generi alimentari più comuni come il riso e fagioli.
Sollecitati da questa emergenza alimentare, stiamo riprendendo a raccogliere viveri da donare alle famiglie. Se continua così, ci sarà il caos. Speriamo bene.
È inutile dire che siamo stanchi. Non vediamo l'ora che passi.
Nel frattempo ci affidiamo a Dio e alle persone di buona volontà che hanno a cuore la salute e si prendono cura della vita.
Auguriamoci tempi migliori.
Grazie per la vostra solidarietà, Dio dica bene di tutti noi.

Padre Saverio Paolillo

I drammatici avvenimenti in Congo hanno portato alla conoscenza di tutti la terribile situazione causata dalle enormi ricchezze minerarie del sottosuolo, depredate attraverso lo sfruttamento di migliaia di bambini che lavorano nelle miniere.
Il Coltan, presente in tutti i telefonini, è uno di questi minerali.
Recuperare questo ed altri minerali preziosi può contribuire ad alleggerire questa drammatica situazione.
Ci raccomandiamo con ognuno di voi di estendere la richiesta di telefonini esausti a tutti i vostri amici e conoscenti.
Grazie per la collaborazione
Maurizio Degl'Innocenti

ROMENA

Per favore, dopo la mia morte pubblicate
Grazie,
Maria Vittoria Noferini

ANCORA SULLA VIA DI ROMENA

Consuma 31/07/2007

C'è una persona che ha bisogno di aiuto spirituale Dopo tante vicissitudini; mi pregano di accompagnarla insieme ad altre persone.
Mi trovo sulla stessa strada percorsa domenica scorsa. Ma, oggi, c'è una grande differenza. Non ci sono file di macchine, né in movimento né parcheggiate lungo la strada. All'ultima curva una macchina nera ferma, in breve lontananza un gruppo di persone attraversa la strada diretto al giardino - ingresso della Pieve.
Noi parcheggiamo nel prato alla parte posteriore e ci accorgiamo che ci sono pochi covoni e che la campagna è sempre più gialla fino al limite dei Boschi che sono quasi all'orizzonte.
Mi accorgo anche che le finestre posteriori della Pieve sono trifore e non ha 4 luci, come mi apparvero domenica scorsa. E' effetto della prospettiva e della rapidità dell'osservazione dovuta alla necessità di seguire gli altri.
Costeggio il breve tratto che porta al giardinetto e vedo che l'accesso alla pieve è agevolato dallo scarso afflusso di visitatori.
Ho tutto l'interno della Pieve per me. Alla luce esterna che filtra dalle vetrate si aggiunge la luce dei lumini anche domenica scorsa e di quelli disposti all'altar Maggiore è lungo le brevi scale, nei pressi dell'immagine di Gesù.
La grande navata ricolma di fedeli di Romena e delle Piagge si rivela, oggi, spoglia dei medesimi, costeggiata da due navate laterali più piccole. In quella di sinistra entrando dal portone principale, c'erano alcune panche ed un gruppo di seggioline usate anche da Ricorboli, l'anno scorso.
Alle 17 la navata centrale si riempie di fedeli seduti sul tappeto di corde.
Erano accovacciati senza stuoie. Quando mi preparo alla Santa Messa qualcuno prova ad aprire un portone laterale, alla mia sinistra. Una specie di corda posteriore regge all'urto. Qualcuno poggia le due ante legate all'interno. Non osservo più, perché qualcuno, in nome del Signore, invita i presenti a farsi il segno della croce. Poi la voce: "Siamo piccoli perché i piccoli sono i prediletti del Signore, non i potenti, i colti, i ricchi. I semplici, gli umili hanno nelle mani la potenza del cuore, l'essenza della vita. E' l'umiltà il tema iniziale della meditazione odierna. E dei miseri per il mondo, la più grande ricchezza, una forza interiore che sa di cielo! Un muro di protezione deve ergersi per l'umanità, questo muro non è solo di mattoni, (la torre di Babele era fatta di

mattoni), ma di uomini che si ergono a difesa e in aiuto di altri uomini (citando Ezechiele).
Oggi siamo pochi in questa Pieve, gli altri sono sparsi nel mondo.
Questa è la stagione degli addii e degli incontri anche lontani; facciamo che siano incontri anche in Cristo!
C'è una difficoltà nata in noi, in questo mondo moderno; noi siamo diventati incapaci di pregare, non riusciamo a concentrarsi, a scendere in noi, a riflettere sui problemi dell'anima, tutti presi dalle "frenesie" di questo mondo moderno.
Non se ne vede la necessità, quando la vera vita nostra è questo silenzio esterno che è voce interiore. Gli accordi di una chitarra diventano struggenti: La gioia dell'amore scende nel cuore....nel cuore.... Il sacerdote si appresta alla "consacrazione" e alla "elevazione"! Le sue parole: Prendete e mangiate, Questo è il mio corpo! Bevete, Questo è il mio sangue! Si diffondono all'interno della Pieve in un silenzio profondo che raggiunge la commozione! Le risposte dei fedeli, Da questo momento, sono intensamente partecipate! I canti si accompagnano ai finali, in là, là, là...
La commozione raggiunge le lacrime. Qualcuno consola dicendo che anche le lacrime sono preghiera. Intanto si sente: "Disarmato amore, per amore si nega/e nei tuoi occhi piange e nel tuo cuore prega".
Poi avviene l'incontro di preghiera e di fraternità. Tutti si alzano, si abbracciano, si sorridono.
Una giovane sorridente, verde vestita prende il mio volto fra le sue mani e mi sembra l'immagine di una nuova "primavera" anche se non è di Botticelli.
Poi la distribuzione dell'Eucarestia. Avviene nella navata centrale, dalla parte destra dell'altare Maggiore. Mi accorgo che sono solo io a dire: amen! Sono andata contro le regole della comunità? Questo l'interrogativo che sorge. Solo pensando che ho seguito l'uso di Ricorboli.
Poi l'ultima considerazione: La preghiera, quando? La preghiera deve essere al mattino quando in cielo si presenta l'alba (quell'alba che era già stata indicata come la parte più adatta alla meditazione, nella nostra giornata, in un convegno fatto è Romena, da mistico di Calabria di quasi 90 anni, giunto a romena da solo e ripartito, nelle 24 ore, da solo. Il convegno avvenne nella Primavera di questo nostro anno).
Ma anche nella tarda sera ci può essere un incontro particolare col Signore, una preghiera meditata e non sussurrata, capace di farci sentire con Lui!
La conclusione di questa messa: Maria corale! Una danza circolare di molti presenti che si tengono per mano, allargano in cerchio e si richiudono in semicerchio alternando i due movimenti al canto di "Cambia Todo cambia - cambia Todo cambia!" (cambia tutto!)
Ma io, mentre esco dalla Pieve, risento il canto dell'anno scorso:
"E la rosa rugiada
e la spina ha un dolore,
Non conosco altra strada

Che la via del tuo cuore!"
E, poi, alcune parole di un canto che ho provato a ripetere anch'io:
"Oh luce di gioia
Guidaci sempre tu
Fa che non perdiamo mai
La saggezza del cuore
Oh luce di gioia..."
Poi, in macchina, ho risentito la voce di Giosuè Carducci:
"Pace, o genti umane affaticate,
Noi troppo odiamo e soffrimmo;
Amate!
Il mondo è bello e santo è l'avvenir!

PS: Un sacerdote, in queste vacanze, ha così consigliato: "Mettetevi davanti ad un mappamondo e pregate per tutti gli uomini che abitano nelle terre disegnate in esso!"

Viaggio Apostolico in Iraq

6 MARZO 2021

papa Francesco

PREGHIERA DEI FIGLI DI ABRAMO

Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi, figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato come padre comune nella fede Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra.

Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo, lasciando la sua famiglia, la sua tribù e la sua patria per andare verso una terra che non conosceva.

Ti ringraziamo anche per l'esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità che il nostro comune padre nella fede ci ha donato.

Ti ringraziamo, in particolare, per la sua fede eroica, dimostrata dalla disponibilità a sacrificare suo figlio per obbedire al tuo comando. Sappiamo che era una prova difficilissima, dalla quale tuttavia è uscito vincitore, perché senza riserve si è fidato di Te, che sei misericordioso e apri sempre possibilità nuove per ricominciare.

Ti ringraziamo perché, benedicendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui una benedizione per tutti i popoli.

Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse.

Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati.

Apri i nostri cuori al perdono reciproco e rendici strumenti di riconciliazione, costruttori di una società più giusta e fraterna.

Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre.

Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini.

Aiutaci ad avere cura del pianeta, casa comune che, nella tua bontà e generosità, hai dato a tutti noi.

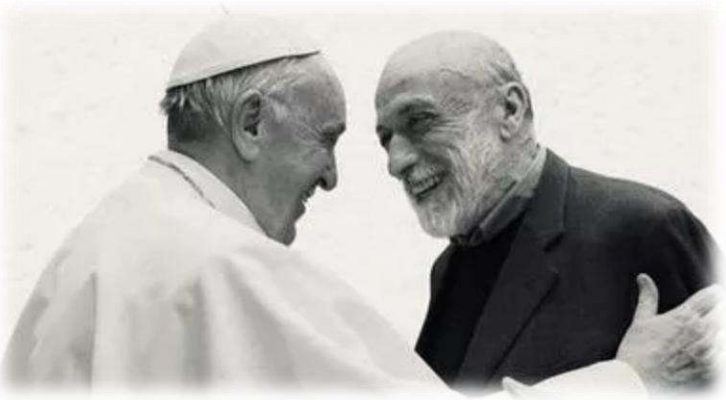
Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto lasciare le loro case e loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera. Amen.

COSA CI SI ASPETTA DAL PAPA

di Bruno D'Avanzo

"Prima se ne va, meglio è". Questa è l'opinione espressa in modo chiaro da una certa parte dell'opinione pubblica, minoritaria certo, ma chiassosa e a suo modo influente. Significa che papa Francesco si dovrebbe ritirare al più presto, come ha fatto il suo predecessore, o sottintende anche altro?
E' interessante notare che queste posizioni hanno un carattere trasversale.
Sono infatti espressione dei cattolici integralisti, quelli stessi che in presenza di un papa diverso, a loro più congeniale, si porrebbero a paladini del pontefice di Santa Romana Chiesa per ragioni di principio. Ma quelle stesse idee sono proprie anche dei cosiddetti atei devoti, cioè di coloro che, da non credenti, vedono nella religione un solido pilastro a sostegno di una politica reazionaria sempre a difesa delle classi dominanti. A tutti questi signori papa Francesco non piace, né potrebbe mai piacere, in quanto a loro avviso tradirebbe il ruolo della Chiesa collocandosi su posizioni eretiche, quindi sovversive.
Una parte più significativa dell'opinione pubblica, espressione di un conservatorismo "di buon senso" (ma spesso anche di settori moderatamente "progressisti") con toni pacati e concilianti assume nei confronti di Francesco una posizione di deferente sufficienza: è normale che il papa sia solidale con i poveri, è il suo mestiere, del resto, ma la politica deve fare i conti con la realtà perché l'economia è un'altra cosa: è al PIL (Prodotto Interno Lordo) che bisogna guardare innanzitutto, cioè alla crescita di una paese, e se questo genera povertà e malessere in una parte della popolazione, pazienza, è un dato che bisogna mettere in conto, sono "danni collaterali" inevitabili.
La grande stampa e la maggioranza dei media esprimono questo pensiero, magari in modo soft, perché non ci si può mettere apertamente contro un papa che tutti i sondaggi indicano come il personaggio più apprezzato e più amato del mondo, anche dai fedeli di altre religioni, anche da tanti non credenti.
Piuttosto sottolineano atteggiamenti del pontefice che esprimono posizioni in sintonia con la Chiesa tradizionale riguardo ai temi etici, anche se Francesco non usa mai l'espressione "valori non negoziabili" e mette sempre la misericordia al primo posto, non una condanna senza appello. In quanto poi al pensiero e all'operato di questo papa, sottolineano sempre il carattere "pastorale" del suo pontificato, a differenza di quello "teologico" di Benedetto XVI, come a dire che il messaggio di Francesco, che apparentemente non manca di buon senso, non possiede un grande spessore.

In quanto poi alla visione liberatrice del Vangelo di Francesco fanno di tutto per edulcorarne la portata. Interessante a questo proposito è lo scritto L'ENIGMA BERGOGLIO dell'autorevole giornalista del Corriere della Sera Massimo Franco, volto noto al grande pubblico perché ospite frequente di trasmissioni televisive. Sostiene l'autore che la Teologia del Popolo del papa argentino si pone in contrasto con la Teologia della Liberazione; un modo come un altro per ridurre la carica innovativa di Francesco. Non so se le parole di Massimo Franco rivelino una scarsa conoscenza delle posizioni di questo papa che molti definiscono rivoluzionarie, almeno sul piano sociale, o se il giornalista le distorca di proposito. Sta di fatto che esce totalmente dal seminato. E' ben vero che Francesco non assume, a parole, una netta posizione favorevole nei confronti della Teologia della Liberazione, la qual cosa si configurerebbe come una condanna esplicita dell'operato dei due papi che l'hanno preceduto, ma le tesi che esprime in tutti i suoi interventi pubblici, e in particolate nelle encicliche LAUDATO SI' e FRATELLI TUTTI, sono in sintonia con la Teologia della Liberazione riguardo alle scelte di fondo: la giustizia sociale, l'armonia col creato e quindi la difesa "integrale" dell'ambiente e di chi in quell'ambiente vive, la pace fra i popoli, la condanna senza mezzi termini del neoliberismo.



In un numero passato de LO SCATOLONE ho riportato alcuni passi di un'intervista che Carlo Petrini, (fondatore di SLOW FOOD, dell'associazione TERRA MADRE e più recentemente delle comunità LAUDATO SI', ispirate ai valori dell'enciclica di Francesco), ha rilasciato al quotidiano IL MANIFESTO.
In quell'articolo Petrini riferiva dei colloqui avuti col papa in questi anni sul tema della "ecologia integrale". Ho trovato quel testo così interessante che subito ho voluto leggere TERRA FUTURA, il libro di Petrini che riporta quelle tre interviste a papa Francesco. E' una lettura che consiglio vivamente a tutti quanti per comprendere a fondo la spiritualità cristiana di Francesco che si fonda sull'amore senza fine per l'uomo, e in particolare per il povero, per lo sfruttato, per lo "scartato". Si' scartato, perché l'economia perversa oggi dominante non produce solo sempre più sfruttati in ogni parte del pianeta, ma anche scartati, uomini e donne che non lavorano, non producono e non comprano (vivendo di carità e di scarti) e quindi sono percepiti come un peso inutile, vuoti a perdere. Saranno gli ultimi a cui verranno somministrati i

vaccini contro il covid, saranno i primi a morire finché il virus non verrà debellato.
Le encicliche del papa affrontano fino il fondo il tema dell'ingiustizia sociale riguardo al quale l'intervistatore Petrini e l'intervistato Bergoglio mostrano una perfetta sintonia.
In quanto alla questione dell'ecologia integrale, già affrontata a fondo nel sinodo sull'Amazzonia, entrambi concordano che la difesa dell'ambiente, delle foreste, dell'aria, delle acque dei fiumi e dei mari implica un cambiamento radicale dell'economia mondiale che, ispirata al modello estrattivista (cioè di rapina delle ricchezze della terra al fine di incrementare la ricchezza di pochi) provoca disastri tali da mettere a repentaglio la stessa sopravvivenza del pianeta. Era questa la questione centrale del sinodo sull'Amazzonia - afferma con forza papa Francesco - mentre i media di tutto il mondo hanno parlato quasi esclusivamente della questione dei preti sposati, dato che l'Amazzonia, grande come un continente, ma abitata da poche decine di milioni di persone, in maggioranza indigeni, vede la carenza di religiosi ordinati che possano garantire i sacramenti a tutta la popolazione. Un modo palese per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da quello che è il vero peccato sociale: la creazione di un'umanità senza futuro, senza speranza.

A costo di uscire dal seminato mi piace riportare un passo del libro che mostra un aspetto fondamentale del carattere di Francesco: un'ironia che scaturisce dalla libertà interiore. Petrini racconta un episodio della vita della sua famiglia che agli occhi di un cattolico bigotto e integralista potrebbe sembrare blasfemo. "Mia nonna, cattolicissima di Bra (cittadina del Piemonte) sposò mio nonno, Carlo Petrini, ferroviere socialista e fondatore del Partito Comunista locale. Quando nel 48 i comunisti vennero scomunicati, lui era già morto, ma mia nonna andò a confessarsi. "Per chi vota lei?", le chiese il prete. E lei rispose che avrebbe votato comunista come il suo povero marito. Il prete le fece notare che non avrebbe potuto darle l'assoluzione. Al che la nonna ci pensò e rispose: "E se la tenga!" Al che Francesco: "Saggezza, era saggezza!"
Insiste Petrini: "Perché non era facile nel 48 dire a un confessore: se la tenga l'assoluzione, perché lei era cattolica, eh!"
Ride Francesco: "Se la tenga! E' un modo molto colto di mandarlo a fare una passeggiata!"

LA CREATIVITA' DELLE DONNE PER "RIPARARE LA CHIESA" (MA ANCHE LA SOCIETÀ)

di Bruno D'Avanzo

Ho letto su REPUBBLICA del 7 febbraio scorso una notizia che non dovrebbe destare meraviglia per una Chiesa realmente in sintonia col messaggio evangelico riguardo alla figura femminile.
Il guaio è che sotto questo aspetto la Chiesa di strada ne deve fare, e tanta.
La novità è questa: una suora francese, Nathalie Becquart, parteciperà al prossimo sinodo dei vescovi con diritto di voto ed è stata nominata sottosegretario allo stesso sinodo.
Si potrebbe pensare che questa scelta sia stata fatta per seguire la moda che va diffondendosi in molti paesi del mondo di mettere donne, in quanto donne, in posti di responsabilità. In questo caso si può dire con sicurezza che non è così.
Scrive il giornalista, Paolo Rodari, citando un articolo della suora francese su DONNE, CHIESA, MONDO, inserto dell'OSSERVATORE ROMANO: "(La crisi della Chiesa) è anche un Kairos, un tempo particolarmente favorevole per cogliere la sfida del superamento del clericalismo."
Secondo Nathalie (mi piace usare il nome, piuttosto che il cognome, per un sentimento di fratellanza che ci lega a questa donna coraggiosa, testimone del Vangelo) "attraverso l'ascolto indispensabile e prioritario delle vittime – coloro che sono stati abusati sessualmente da ecclesiastici, - si apre oggi un cammino di verità nel dolore per riconoscere che la Chiesa sta bruciando incancrenita dal di dentro a causa del fatto che ha potuto permettere quelle pratiche perverse, quei silenzi devastanti, quegli occultamenti mortiferi, quegli abusi di potere distruttori. Così si fa più acuta l'idea che è necessario "riparare la Chiesa".
E qui la suora francese, che sottolinea la necessità di combattere ogni forma di abuso, prende a parlare del ruolo delle donne nel rinnovamento della Chiesa: "Le donne hanno un ruolo fondamentale da svolgere, per promuovere, insieme a tanti laici che desiderano far parte di questa Chiesa sinodale, pratiche ecclesiali nuove le cui parole chiave siano l'ascolto, il servizio di tutti, l'umiltà e la conversione, la partecipazione e la corresponsabilità".
Questa suora coraggiosa (sì, coraggiosa, se si pensa all'emarginazione che il genere femminile ha subito per secoli nella società come nella Chiesa) può essere portata ad esempio per un processo di emancipazione della donna.
Oggi si parla tanto di uguaglianza fra i sessi, e per fortuna passi avanti ne sono stati fatti, da fine 800 a oggi, grazie soprattutto ai movimenti femministi che hanno imposto ai rispettivi governi leggi ispirate alla parità di genere. E questo anche in Italia, sebbene più tardi di tanti Paesi dell'Occidente.
E tuttavia c'è qualcosa che non quadra. In molti casi, salvo che in talune (poche) parti del mondo queste conquista ottenute a caro prezzo e a seguito di innumerevoli sacrifici non trovano ancora adeguata applicazione.
Inveterati pregiudizi sono lenti a morire. Si pensi ad esempio alla difficoltà con cui donne vittima di violenza riescono a far condannare i colpevoli quasi fossero loro, e non gli stupratori, sul banco degli accusati; motivo per cui molte rinunciano a denunciare i loro violentatori per la vergogna di doversi presentare davanti a giurie e giudici prevenuti in senso maschilista, poco propensi a credere alla versione di una che forse "se l'era cercata":

Per le donne la conquista di una reale parità di diritti comporta costi spesso pesantissimi; dal dover sopportare a lungo atteggiamenti persecutori da parte di mariti o fidanzati abbandonati o, nei casi più gravi, venire sfigurate o anche uccise. I femminicidi sono in crescita, da anni a questa parte, e il più delle volte si tratta di uomini che uccidono per gelosia, o semplicemente perché non sopportano di avere accanto una donna che rivendica spazi di libertà. Per non parlare poi dei fatti di sangue che hanno come vittime figlie di immigrati musulmani radicali o indù integralisti e fanatici che non sopportano che quelle ragazze scelgano della propria vita rifiutando, ad esempio, uno sposo voluto dalla famiglia, o perché adottano costumi " occidentali " considerati riprovevoli.

L'emancipazione della donna segue un cammino tortuoso e, come abbiamo visto, tutt'altro che compiuto. Certo iper femminismo, ad esempio, può avere esiti discutibili, talvolta anche controproducenti.
Un paio di esempi: le quote rosa in ambito politico e la vicenda del "mee too" (anch'io) riguardo al rapporto fra i sessi.
1) Quote rosa. In tempo di elezioni, al momento di dare le preferenze il votante, su due preferenze che può indicare, o ne dà solo una, o, se ne dà due, una deve essere di un uomo e una di una donna. Questo per garantire che le donne, tradizionalmente meno votate, abbiano una rappresentanza. Per questa ragione possono venire elette alcune candidate non in base ai loro meriti, ma solo perché donne, quasi fossero una specie protetta.
A mio parere le quote rosa possono essere un principio valido solo temporaneamente. Questo perché le donne ancora oggi sono svantaggiate rispetto ai maschi sotto molteplici aspetti: minore considerazione sociale, uno stipendio più basso a parità di mansioni, licenziamento facile in caso di gravidanza... Ma il problema non può essere risolto a tempo indeterminato con le quote rosa. Occorre un'educazione all'uguaglianza fra i sessi fin dalla più tenere età, occorre sanzionare pesantemente i datori di lavoro che danno alle donne stipendi inferiori anche se svolgono lo stesso lavoro dei maschi, o quelli che le ricattano sessualmente. Al tempo stesso occorre dare alle donne tutti i supporti necessari affinché la parità di diritti diventi realtà e non resti parola vuota, ad esempio non solo scuole materne ed elementari, ma anche asili nido pubblici e gratuiti con personale sufficiente e con orari compatibili con l'entrata e l'uscita dal lavoro. Ma oltre a tutto ciò occorre favorire un cambio di mentalità, per cui se i coniugi lavorano entrambi gli impegni domestici devono essere equamente distribuiti e di comune responsabilità deve essere l'accudimento e l'educazione dei figli. Sono profondamente convinto che in questo anche noi come Chiesa dovremmo fare la nostra parte con maggiore coraggio e determinazione.
2) Mee too - anch'io (ho subito ricatti sessuali). E' un movimento nato in America, costituito soprattutto da donne in carriera, attrici in primis, che hanno denunciato di essere state vittime di ricatti sessuali da parte dei loro capi (registi, produttori, manager). Ora non c'è dubbio che il ricattatore, ben più colpevole della persona ricattata, debba essere condannato con severità in ogni caso, anche se la vittima subisce il ricatto pur di fare carriera.
Bisogna riconoscere che questo movimento ha avuto il merito di far emergere un malcostume diffuso, ma la giusta condanna di questa pratica odiosa da parte di troppi maschi non giustifica comportamenti moralmente più che discutibili (cedere al ricatto non tanto per paura, quanto per ambizione) da parte di certe donne.

L'angolo poetico

di Giancarlo Degl'Innocenti

Il 17 febbraio Fabio ha chiuso gli occhi profondi di bambino, che addolcivano il volto incupito da una sofferenza che si portava dentro da anni.
Fino a 19 anni aveva avuto una vita serena, con molti interessi, seguita da un periodo drammatico che aveva inciso profondamente sulla sua psiche, cambiando la sua vita.
La Colonna era il luogo abituale dove trascorreva il tempo, affamato di un saluto di un incontro che riempisse il suo vuoto.
Per alcuni anni aveva coltivato gli interessi artistici dell'adolescenza fra i quali la pittura, abbandonati dopo la scomparsa della mamma.
Soprattutto la poesia è stata il filo conduttore attraverso il quale ha cercato di esprimere la sua profonda sensibilità.
Molte delle sue composizioni poetiche – alcune delle quali furono raccolte in un opuscoletto a cura del nostro Centro Ascolto – sono dedicate alla mamma che ha sempre sentito vicina.

GERMOGLIO DEL MIO AMORE

II tuo passo lento lento
i tuoi dolori dalla bocca
accompagnavano il mio amore per Te mamma.
I tuoi occhi grandi
mi amano giorno e notte,
e la tua voce forte
mi dà sicurezza
nella mia assenza.
Al tuo trono regina
porterei Firenze con i suoi ponti
e palazzi.
I miei occhi piccoli ti portano
ogni giorno
i gabbiani felici di vivere,
la mia bocca tanti baci di rosa.
Le mie mani tremanti

fremono nell'accarezzarti o mia divina.
Oggi fa freddo ma la tua presenza,
germoglio del mio amore,
risveglia la primavera primordiale
per l'Eternità.
(11 dicembre 2001)

E' giunto l'inverno

II mare lontano mi manca
come il sole dell'estate,
eterna nel mio cuore,
stretto in un viale d'autunno
ed il vento fa ballare le foglie
cadenti
degli alberi ormai quasi spogli.
E' inverno e tutto tace attorno
a me.
Bimba mia, posa ii tuo orecchio
sul mio petto, senti?
questi battiti scandiscono
il nostro tempo,
dei nostri giochi innocenti dell'amore
eterna esplosione di passione per la vita

Schietta

Madre mia,
come splende il sole in questa casa dai tuoi occhi,
tutto brilla festoso di averti con se.
Amore dei tuoi figli, vigili ancora su di noi,
come i primi giorni che ci desti la luce,
nulla è cambiato nelle tue buone maniere.
La tua persona materna e importante
e l'immenso rimpiccolisce davanti alla tua grandezza,
è degno di ogni riguardo chi ti osserva da anni
senza mai prender ii posto che degnamente preservi da ogni attacco
esterno che si pronunci.
La grazia e la bontà con cui ti apri ai tuoi figli
è degno di nota.
Da combattente, a pacere, da scudo a amorevoli scambi d'amore.
Schietta, non nascondi i tuoi rimproveri,
mai e poi mai ti sei tirata indietro alle avversità, e Dio lo sa.
Lo sa quanto ti è costato, ma alla soglia dei tuoi anta sai quello
che vuoi ancora dalla vita:
"II bene dei tuoi quattro figli"
(08 febbraio 2002)

a cura di Fiammetta Fanzone

1° premio ex aequo **Firenze per Mario Luzi** 28-02- 2021

La compassione

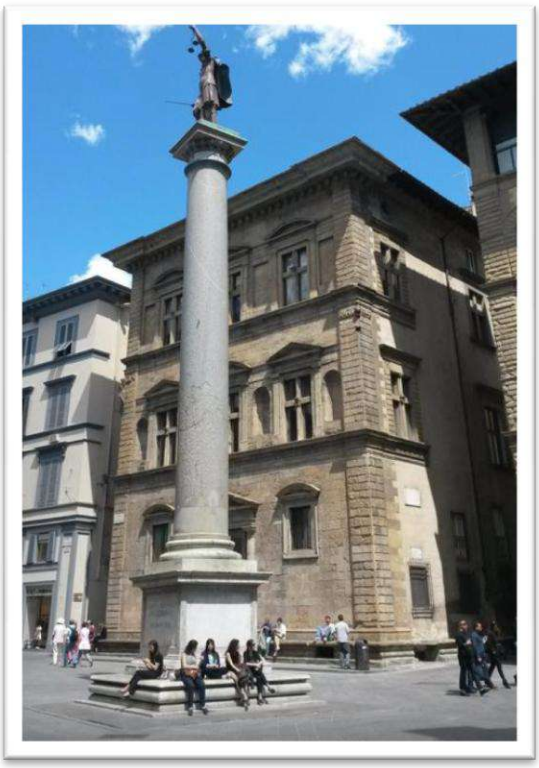
di Costanza Pacini (Firenze – Liceo s. Castelnuovo)

Vorrei chiamarti per nome
ma non so in quel mucchio di stracci
chi si nasconda
se un'anima cupa o profonda.
Vorrei chiamarti per nome
quando per strada
il mio occhio scruta il tuo, nudo, forse bugiardo.
Si abbassa il tuo sguardo passandomi accanto
ma tanto in colpa non riesci a farmi sentire
e non mi piace quel modo che hai di guardare
non saprei poi dove frugare,
resta un mistero l'anima stanca
nel viale ormai vuoto
pieno di foglie e tracce strascinate di cunicoli e scale
in quel condominio sbilenco che manda odore
di cavoli e semola molle di sale versato dagli occhi,
di rape amare.
E mentre il tempo si scioglie distratto,
indovino i tuoi passi prima dei miei,
che con mano esitante ti aiuti a salire su un vecchio furgone.
E allora, è lì, su quel marciapiede che vorrei inchinarmi
come davanti a un re che sa e tace, per afflizione.
Dirti di tutto che è ora cambiato,
da quando davanti a una porta socchiusa da ombre segnate di nero
ho scorto la compassione
tra coperte lacere e un unto cartone.

È INTERESSANTE SAPERE CHE...

di Paolo Tonini

…fra le colonne presenti nelle strade e nelle piazze fiorentine ce n'è una che merita di essere presa in considerazione, sia per il suo aspetto imponente sia per la sua felice collocazione in piazza Santa Trìnita, fra l'omonimo ponte e via Tornabuoni. Si tratta della colonna della Giustizia, un blocco monolitico di granito pesante circa 50 tonnellate ed alto circa 12 metri.



Con questo "modesto" regalo Papa Pio 4° volle congratularsi con il granduca Cosimo 1° per la vittoria che le truppe medicee avevano conseguito contro Siena e contro i Fiorentini fuoriusciti che si erano ribellati alla loro città preferendo allearsi con Siena. Per la cronaca si trattò della battaglia di Marciano in Val di Chiana, nell'Aretino, avvenuta il 2 agosto del 1554.

Dai cronisti dell'epoca è stato possibile sapere che il trasporto della colonna da Roma a Firenze durò circa due anni e che fu ostacolato da vari imprevisti e contrattempi che è curioso conoscere.

Tanto per cominciare furono necessari circa due anni per trasferire la colonna dal suo luogo di provenienza, le terme di Caracalla, fino alla foce del Tevere e da qui al porto di Ostia. Poi fu ravvisata la necessità di predisporre un'imbarcazione adatta per affrontare in piena sicurezza il viaggio per mare da Ostia fino al porto di Livorno. La traversata fu abbastanza tranquilla perché avvenne un solo imprevisto: all'altezza dell'Argentario la zattera fu assalita da una galera di predoni saraceni che rinunziarono al saccheggio solo quando si accorsero che la merce trasportata non rientrava nei ...loro interessi!

Una volta arrivata a Livorno la colonna rimase ferma in attesa che fosse preparata un'altra zattera, questa volta adatta per viaggiare sull'Arno, ma a nessuno venne in mente che nei mesi estivi i fiumi avrebbero potuto essere in secca. Infatti era di Luglio, la zattera partì, risalì l'Arno, ma arrivata nella zona di Signa fu costretta a fermarsi "a causa di mancamento d'acqua nell'Arno".

Furono effettuate lunghe consultazioni fra gli esperti per arrivare a decidere di imbracare la colonna in una robusta gabbia di legno e di trainarla fino a Firenze lungo la via Pisana. Furono necessari manovali, cavalli e buoi perché finalmente il "convoglio" potesse partire in direzione di Firenze dove arrivò nel Settembre del 1563.

La colonna fu depositata in piazza Santa Trinita, ma fu necessario aspettare circa 10 anni prima di poter disporre di alcuni argani adatti per mettere la colonna in posizione verticale.

Cosimo 1° a suo tempo aveva deciso che quella colonna doveva essere un segno concreto per ricordare la vittoria conquistata dalle sue truppe a Marciano, ma ormai erano passati più di dieci anni da quell'evento e il granduca giustamente cambiò idea: decise che la colonna, una volta eretta, fosse dedicata alla Giustizia. Secondo lui sarebbe stato sufficiente collocare sulla sommità una statua che avesse in evidenza la bilancia e la spada.

Questo cambiamento comportò un lavoro non previsto e nemmeno facile.

Infatti qualcuno sbagliò nel prendere le misure perché al momento di assemblare i vari pezzi della statua, le spalle risultarono essere troppo piccole rispetto al resto.

Come rimedio fu realizzato un panneggio, come se fosse un mantello, che fu fissato sulle spalle così da nascondere le sproporzioni esistenti fra le varie parti del corpo.

Era Giugno del 1581 quando la statua della Giustizia fu issata sulla sommità della colonna, rispettando così la volontà del Granduca.

Tutto è bene quello che finisce bene, ma il caso volle che emerse un particolare non indifferente: Cosimo 1° era morto da circa sei anni quando colonna e statua furono collocate al loro posto rispettando così quella che era stata la sua volontà.
Dalle cronache dei diaristi dell'epoca non fu possibile sapere se Cosimo 1° morì di morte naturale oppure perché contrariato, o sfinito, o amareggiato a causa di tutti i contrattempi che avevano ostacolato le varie vicende legate alla colonna.
Può essere che il Granduca sia stato lentamente distrutto dal rimorso per avere accettato quel "regalino" da parte di Pio 4°?

Abbiamo ricevuto dall'Ufficio Sostenibilità del Comune di Firenze (ex Sportello EcoEquo) questo Progetto che dovrebbe iniziare nel corso del mese di Marzo:

Scuola di attivazione politica:
Economie trasformative per una società della cura

In un momento storico definito dall'emergenzialità, ma crollato velocemente in vecchi schematismi economici e sociali, nasce la Scuola di Attivazione Politica: uno spazio virtuale e partecipato per costruire strumenti concreti per quella transizione socio-economica in chiave ecologica e solidale che pare sempre più necessaria e urgente.

Dinanzi al dramma che la Pandemia Covid-19 ha mostrato senza sconti, molti segmenti della società civile hanno dimostrato di possedere gli enzimi per rispondere ai bisogni di chi non veniva raggiunto da Stato e istituzioni. La

pandemia ha fatto emergere chiaramente limiti e fragilità del modello economico lineare basato sui passaggi "*prendi, produci, consuma e scarta*". Ancor più chiaramente si è evidenziato come in Italia da molto tempo si è rinunciato a pianificare le attività produttive , tenendo conto delle prioritarie necessità delle popolazioni, dei limiti dell'approvvigionamento delle risorse primarie e della crisi climatica.

Valorizzare saperi diffusi, ragionare sul cambiamento attorno alla difesa del bene comune, dei diritti sociali e ambientali, riattivare i/le cittadini/e e le comunità per superare le crisi sistemiche, sono fra gli obiettivi di questo corso,

che metterà in relazione le proposte teoriche e pratiche più interessanti a livello nazionale ed internazionale, a partire dal focus specifico delle realtà attive in Toscana.

La Scuola di Attivazione Politica è organizzata dalle associazioni Fairwatch e Commonfare, nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con alcune organizzazioni toscane.

Obiettivi del corso

Far crescere la cultura dell' economia ecologica e solidale.

- Aiutare a riconoscere, sostenere, allargare la partecipazione e la cooperazione delle esperienze in corso.
- Promuovere l'innovazione sociale diffondendo buone pratiche socialmente ed ecologicamente sostenibili.
- Sviluppare competenze per implementare nuove forme di imprenditorialità.

- Sviluppare alleanze e partnership.
- Favorire il confronto con esperienze di successo anche in ambito internazionale.

A chi si rivolge

A un gruppo-pilota di almeno 30 persone che operano in Toscana.

Il corso è gratuito e aperto a tutti, ma per la peculiarità dei temi trattati è particolarmente indirizzato a operatori/trici dell'economia solidale, del volontariato e del "terzo settore" in generale, studenti/esse universitari/e, associazioni, organizzazioni, attivisti/e, giornalisti/e, gruppi informali.

Durata

Il corso si terrà una volta a settimana per 2 mesi a partire da Marzo. L'impegno stimato, per i partecipanti sarà circa 2/3 ore alla settimana.

Il corso di svolgerà on line con piattaforma zoom e docenti o altri iscritti tramite il software Zoom di Fairwatch e il supporto della piattaforma Commonfaire

Programma (bozza)

1. **Incontro introduttivo: ripartire dalla transizione ecologica, equa solidale**
2. **La cura condivisa del territorio: la transizione ai beni comuni**
3. **Turismo e comunità**
4. **Filiere del cibo e sovranità alimentare: dalla piccola distribuzione organizzata alle politiche locali**
5. **Finanza etica e mutualistica: dalle Mag alle piattaforme collaborative**

A breve sarà visibile su **Commonfare.net** e ci sarà un formulario per l'iscrizione.

Ma io vi dico

La Parola della Domenica

Domenica 7 marzo 2021

3^ DI QUARESIMA – Anno B

PRIMA LETTURA *(Es 20,1-17)*
La legge fu data per mezzo di Mosè.

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 18)*
Rit: Signore, tu hai parole di vita eterna.

SECONDA LETTURA *(1Cor 1,22-25)*
Annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uomini, ma, per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio.

VANGELO *(Gv 2,13-25)*
Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.
Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.
Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.
Parola del Signore

Domenica 14 marzo 2021

4^ DI QUARESIMA – Anno B

PRIMA LETTURA *(2Cr 36,14-16.19-23)*
Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 136)*
Rit: Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

SECONDA LETTURA *(Ef 2,4-10)*
Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia.

VANGELO *(Gv 3,14-21)*
Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:
«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.
Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.
E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore

Domenica 21 marzo 2021

5^ DI QUARESIMA – Anno B

PRIMA LETTURA *(Ger 31,31-34)*
Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato.

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 50)*
Rit: Crea in me, o Dio, un cuore puro.

SECONDA LETTURA *(Eb 5,7-9)*
Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna.

VANGELO *(Gv 12,20-33)*
Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».
Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».
Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».
La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Parola del Signore

Domenica 28 marzo 2021

DOMENICA DELLE PALME – Anno B

Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

Aspersione dei rami d'ulivo con l'acqua benedetta

VANGELO (Mc 11,1-10)
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

+ Dal Vangelo secondo Marco

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"».
Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.
Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:
«Osanna!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!
Osanna nel più alto dei cieli!».

Parola del Signore.

Ha quindi inizio la processione verso la chiesa, nella quale si celebra la Messa.

PRIMA LETTURA *(Is 50,4-7)*
Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso. (Terzo canto del Servo del Signore)

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 21)*
Rit: Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

SECONDA LETTURA *(Fil 2,6-11)*
Cristo umiliò se stesso, per questo Dio l'ha esaltato

VANGELO *(Mc 14,1-15,47)*
La passione del Signore

+ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

- Cercavano il modo di impadronirsi di lui per ucciderlo
Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Àzzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

- Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura
Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.
Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

- Promisero a Giuda Iscariota di dargli denaro
Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

- Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?
Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone

di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

- Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

- Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

- Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse".
Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

- Cominciò a sentire paura e angoscia

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre!

Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

- Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

- Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa

testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!
E vedrete il Figlio dell'uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo».
Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

- Non conosco quest'uomo di cui parlate

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

- Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.
A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei

sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

- Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

- Condussero Gesù al luogo del Gòlgota

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

- Con lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

- Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

- Gesù, dando un forte grido, spirò
Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».
Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

- Giuseppe fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro
Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Parola del Signore.

Per far pervenire articoli, contributi, critiche e suggerimenti potete sempre:

- scrivere all'indirizzo e-mail: lo_scatolone@yahoo.com
- rivolgervi direttamente ad uno di noi

La REDAZIONE:

Iacopo Degl'Innocenti
Ilaria Degl'Innocenti
Serena Fabbrizzi
c.r. Raffaele Palmisano